

far intendere alla Camera che lo spirito del mio emendamento andrebbe contro al fine che mi propongo.

Ora, dandomi per vinto volentieri nell'arringa oratorio, proverò a spiegare nettamente quello che io voglio. Io voglio, o signori, che a proposito di una legge, la quale riguarda tutte le industrie, non si metta la mano nelle leggi che riguardano il Governo di ciò che ha attinenza colla pubblica sanità; voglio che le clausole di legge che governano questa parte d'amministrazione pubblica restino tali quali sono, insino a che avvenga che cada in discussione nel Parlamento un Codice sanitario ed igienico che so starsi da lungo tempo elaborando; allora sarà opportuno discutere e deliberare qual agevolezza si possa fare a coloro che intendono trarre profitto dell'industria dei medicamenti.

Io voglio oggi, e questo mi pare ben chiaro, che in questa legge di privativa non entrino per nulla i medicamenti, il che non vuol dire che se non si ponga questa clausola cui raccomanda con tanto calore l'onorevole commissario regio, possa avvenire che certi medicamenti sieno licenziati al commercio ed all'industria senza verun esame preventivo.

Quando io diceva, o signori, che la chinina (e notate, dico la chinina, non i suoi preparati), quando io diceva che la chinina otterrebbe la privativa come prodotto chimico, io mi apponeva al vero. Si possono trovare alcaloidi dai chimici senza che sieno licenziati allo spaccio in qualità di medicamento, perchè una sostanza od un prodotto abbia nome di medicamento non basta che il chimico la trovi od inventi, bisogna che il medico, anzi, non solo un medico, ma molti medici ne sperimentino i vantaggi, ed allora solo può avere nome e riputazione di medicamento.

Ora io non voglio che abbia riputazione di medicamento ciò che non è stato sperimentato da chi è giudice competente; io voglio che ciò che ha riputazione di medicamento lo abbia solo in quanto che gli uomini competenti gliela danno, e non l'usurpino coi lenocini della pubblicità.

Dunque è manifesto come le correzioni che io propongo mirano a ciò solo che resti inalterata la legislazione sullo smercio delle sostanze medicamentose, e la Camera si riservi d'allargarla o di restringerla quando una legge speciale cadrà in discussione.

Ciò detto, io sarei tentato a chiedere risposta all'onorevole commissario regio agli altri appunti che ho fatti. Io domandava: qual è l'utilità sperabile dalla vostra legge? Qual è il danno dal lasciare le cose come io desidero siano lasciate?

Ma sicuro che se egli non trovasse modo di convincermi, troverebbe eloquentissimi artifizi per mettersi nell'animo di molti; non lo pregherò a darmi queste risposte che potrebbero nuocere alla causa che difendo.

Mi piace però porlo in avvertenza che laddove egli ha domandato a me quale mai favore faccia il Governo a questa pubblicità disonesta, quando il Governo sveli il segreto e non guarentisca per nulla l'utilità della sostanza per la quale viene domandata privativa, io potrei rispondere che innanzi tutto segreti chimici o farmaceutici nella condizione attuale della scienza non esistono perchè all'analisi chimica non resiste l'arte dei ciarlatani, e perchè quelle tali formole che vengono messe innanzi come segrete, restano assai poco segrete quando i tambicchi e le storte dei chimici possono operarvi sopra.

Ma a quella tale preparazione la quale non è, nè può lungamente essere un segreto per gli uomini versati nelle scienze voi volete fare un favore mettendola in credito.

L'uomo del volgo (e del volgo ve n'ha d'ogni qualità) il quale pone fede in certe sostanze che la tromba di altri voi-

ghi porta pel mondo, non va a leggere la nostra legge sulle privative, legge i cartelloni in cui gli si annunziano i mirabili effetti del medicamento; di più vede che su questi cartelloni sta una insegna, ed è l'insegna del vostro Stato, e sotto: *bréveté* alla francese, o *privativa del Governo sardo*. Questo è un fatto, signori: si scriverà *privativa del Governo sardo*; ed il volgo, il quale crede moltissimo, crede troppo all'autorità del Governo, piglia per moneta sonante questa privativa, e crede che sotto questa privativa sieno tutte le utilità che egli sogna, e che gli sono date ad intendere, e sdegna le ragioni ed i consigli degli uomini onesti e sperimentati, e corre in braccio ai ciarlatani. Questo essendo il fatto, io dico che col solo favorire siffatta maniera d'industria voi potete fare un danno senza che ne abbiate verun vantaggio, se per vantaggio non vogliate avere, il che non credo, il piccolo guadagno fiscale che potrete fare. Per la qual cosa, mal mio grado e con molta dispiacenza di trovarmi in opposizione con un uomo che apprezzo, che stimo, che venero grandemente, sono costretto a persistere nella mia opinione, ed a raccomandarvi di nuovo, o signori, la correzione che ho proposta.

SCIALOJA, commissario regio. Non meno doloroso è il mio ufficio di contraddire all'onorevole deputato, soprattutto per adempiere al debito di rispondere alle sue categoriche osservazioni.

Egli diceva che malamente sotto gli affissi dei ciarlatani si vedrebbe l'insegna dello Stato. È sventura, o signori, che nel confutare gli articoli di questa legge non siasi voluto confrontarli gli uni cogli altri. Uno dei pregi del progetto del Governo, oso dire, importante, è appunto questo, che non propone di concedere privilegio per mezzo di decreto reale, o simili atti autorevoli, come si pratica in tutti gli altri paesi tanto di Europa che del resto del mondo, ma invece di dare semplici attestati per mezzo di un ufficiale subalterno di Ministero, il quale non faccia altro che certificare il giorno in cui si è presentata la domanda, acciocchè da quel giorno l'inventore acquisti il diritto di privativa, se pur privativa gli compete, il che può essere da chiunque contrastato.

Vegga dunque l'onorevole deputato che certo l'insegna dello Stato, secondo il nuovo progetto, non sarà umiliata a segno da servire di passaporto alla ciarlataneria.

Chiedeva altresì l'onorevole deputato, quale fosse l'utilità economica dell'articolo 57, quale il danno economico della sua correzione. Credo che risulti da tutta la discussione, già forse troppo lunga, quale sia questo danno, quale questo vantaggio. Ma a me piace di ripetervelo colle parole autorevoli di due altissimi personaggi, competenti sopra modo nella materia, cioè a dire del chimico eminente Gay-Lussac e del meccanico a tutti notissimo Carlo Dupin.

Il primo diceva nel Parlamento francese: « Le preparazioni farmaceutiche sono composizioni nette, ben definite, preparate in grande, e formano oggetto di un importante commercio: oseremo noi di proscriverle? La legge, diceva egli, che il Ministero ha portata in questo recinto, rispettando quella larga e giusta protezione che la legge del 1791 accordò a tutte le industrie, ne uscirebbe meno grande che non vi è entrata, ed affatto rimpicciolita. » E Carlo Dupin aggiungeva: « A nome della libertà dei cittadini, a nome dell'interesse di una grande industria, di una industria rispettabile e sapiente, non fate che sia defraudata della privativa che è conceduta alle altre. »

Ripeto, mi astengo dall'aggiungere altre parole a queste solenni ed eloquentissime con cui intendo rispondere alle richieste dell'onorevole deputato.